

LE CASACCIE

1790

INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito stefanodurso.altervista.org ed è distribuito sotto licenza 'Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0'

Edizione di riferimento:

Titolo: Le Casaccie. 1790

Edizione: In Genova : nella stamperia Caffarelli, [1790] –
8 p. ; 8°

Pubblicazione: Data presunta dall'intitolazione

Descrizione fisica: Dati di pubblicazione nel colophon

Nomi: [Stampatore] Caffarelli, Giovanni Battista

Versione del testo: 1.0 del 7 gennaio 2022

Versione epub di: Stefano D'Urso

LE CASACCIE

1790.

....Neque si male cesserat usquam

Decurrens alio.

Orazio lib. 2. Sat. I.

Alla marmorea Ligure foce
Venite, o l'ali sparsi di nettare
Endecasillabi dal piè veloce.

Venite, e celeri colà chiamate
Quanti i ridenti giochi coltivano
D'ambe le floride valli beate.

Valli che cingono l'alma Reina,
Ove le industri Genti Ligustiche
Serban la libera virtù Latina.

Ivi tra pubblica gioia festose
Sacre al piacere oggi risplendono
L'ore dai limpidi vanni di rose.

Oh pompa! Oh fulgido d'ampia ricchezza.
Altrove ignoto vario spettacolo,
Caro alle grazie d'ogni bellezza!

Ma già si affrettano vergini Cori
Che accolti in lunga schiera moltiplice
I puri alternano di ZITA ardori.

Vengon solleciti costor dall'onde
Del patrio fiume, e appena giungono,
La gioia ogni ordine sprona, e confonde.

Chi al desco involasi, chi poggia ansante
Là dove d'alto possa distendere
Più franco il cupido guardo vagante.

Chi corre, e indocile d'ogni dimora
Sgrida la pigra compagna, e lagnasi
Che i crini a torcere spese tropp'ora.

Ecco di STEFANO le schiere intanto
Che frai graditi inni rammentano,
Come ha di Martire primiero il vanto.

Le siegue, l'omero spoglio di pelle,
QUEI che alle crude piaggie d'Armenia
Mostrò l'incognita via delle stelle.

Mirate, o Liguri, LUI, che foriero
Venne del nato Nume pacifico,
Un nuovo aprendogli fra noi sentiero .

Lui che sue Ceneri lasciovvi in dono
Pegno di pace, scudo alle torbide
Ore d'eccidio, base del Trono.

Ecco a rovescia Croce confitto
ANDREA, che il volto sparso d'eterea
Luce, rimprovera l'altrui delitto.

Assorta in lugubre nembo di pene
Vè la PIETOSA MADRE, che lacero
Sul grembo il Figlio guata, e sostiene.

Ma il duol le tempera schiera festosa
Che lei REGINA dice degli ANGELI
A Dio carissima Vergine, e Sposa.

Ecco che agli Arabi fiacca, e calpesta
Su nero assiso cavallo indomito
L'Ispano JACOPO l'altera testa.

Oh come fulgida dell'armi al lampo
Per lui risorta l'Ibera gloria
Vittrice ammirasi volar pel campo!

Vieni, o DISCEPOLO, che ai dubbj tuoi,
Mentre il palpato fianco ci additano,
La Fè moltiplica i lumi suoi.

Alto qual Aquila, che poggi al Cielo,
Vola GIOVANNI, mente fatidica,
Che squarcia ai secoli l'oscuro velo.

Di tetro carcere dai ceppi indegni
Muove LEONARDO, e seco guidasi
Lui, che d'Iberia salvati ha i regni,

EROE benefico, onde l'Ispano,
Tolto all'infido giogo barbarico,
Or regna intrepido Sull'OCEANO.

In volto a BRIGIDA leggete, o genti,
Quai tra l'austera vita si godono
Al volgo incogniti dolci contenti.

Qual sia delle ultime pene il ristoro
La CONSOLATA Vergin dimostraci,
A cui degli Angeli applaude il coro.

Solcati in pallide rughe il semblante,
Ma di se paghi, muovon dall'eremo
PAOLO, ed ANTONIO ver noi le piante;

Coppia benefica, che da rie belve,
Da spine, e bronchi purgò le ripide
Balze, e l'insospite temute selve.

La siegue in fulgido serto d'impero
ALTRA che in riva pose del Tevere
La prima immobile Sede del Vero.

Oh qual dell'insubre PRELATO in volto
Che i sanguinosi Prenci rimprovera
Rigor giustissimo veggo raccolto!

Oh bello, oh intrepido GUERRIER, che all'angue
Aprendo il fianco, le indegne lagrime
Terge alla timida Vergin che langue!

Questo è de' Liguri l'invitto Duce,
Son queste l'armi fatali all'Africa,
Questa è l'argentea superna luce!

Avvolto in ruvide lane spregiate,
Ma care al Cielo, l'EROE SERAFICO
Chiama alla Gloria l'alme ben nate.

A terra, o Popoli. L'Augusto LEGNO
Proni adorate, su cui placabile
Si fece agli uomini l'eterno sdegno.

Dal mar che tremolo ne addoppia i lampi,
Riede fra l'armi l'EROE, che all'Africa
Dell'alma Iberia ritolse i campi.

Ma l'alta a chiudere pompa già vien
 Nevoso il crine, curvo, decrepito
 Quei che di Nitria sacrò le arene.

Nel dì che ascondesi, han lor confine
 Le fortunate ore festevoli
 Care se volgono tranquille al fine.

IN GENOVA

Nella Stamperia Caffarelli.
Con permissioni.